

PROVE D'ESTATE

TRA IL "MARE D'INVERNO"
E I MESI BOLLENTI
DELLA RIVIERA C'È UN
NON-TEMPO, UNA
QUINTA STAGIONE:
QUELLA DEI PREPARATIVI.
SOPRATTUTTO QUI,
IN TERRA DI ROMAGNA,
SUL LUNGOMARE
DEI RISVEGLI

di **Cristiano Governà**
Foto di **Luca Rotondo** per **DLui**

Mirko Casadei, Stefano Lappi e l'amico Luca. Casadei ha il B&B "La Volpina" a Viserbella, Rimini, Lappi è titolare dello stabilimento "Bela Burdela", nella vicina Torre Pedrera.



N

Nella prefazione del suo *Passaggeri. Catalogo di motivi per vivere e volare* (Garzanti), Gabriele Romagnoli, durante un pericolante volo aereo verso Kigali (in Africa), si domanda se davvero ha un motivo per essere su quel trabiccolo a rischiare la pelle. Certe domande bisogna poterselo permettere. Sul mio regionale per Riccione ho fatto del mio meglio. Ho pensato che cosa potesse esserci da raccontare in riviera romagnola, prima che questa apra i battenti. L'avevo detto, ho fatto del mio meglio. Insomma, usciti dalla straziante retorica del mare d'inverno, dovevo anch'io trovare un motivo per "vivere e prendere un regionale". Ho visto uomini grandi e grossi emozionarsi nel riaprire i battenti del proprio stabilimento o nella pensione che è stata dei loro genitori. «Non so come ma queste piante sono ancora vive», dice Stefano Bartoli entrando nella hall ancora al buio dell'Hotel Ave a Miramare. «Le ha messe mia madre cinquant'anni fa. Io tengo tutto, qua ogni oggetto è una persona».

Ma procediamo per gradi. Lungomare di Riccione.

«Mi chiedo se uno può prendere il sole tutto l'anno, anche a dicembre, mi chiedo», dice Ferdinando Gabellini in arte Ferdigab. Un'energia straripante, Ferdigab, ed è il sogno di ogni intervistatore, perché si fa le domande e si risponde da solo: «Certo che uno può prendere il sole tutto l'anno, fra il 29 e il 31 dicembre c'erano ottanta lettini, c'erano. Là sopra».

Là sopra sarebbe la spiaggia.

Si sono scomodati dagli States per venire a raccontare la sua storia, «son venuti dall'America son venuti», dice mentre prepara il lettino per una signora bionda che arriva in piumino e due secondi dopo sarà in bikini. 68 anni dei quali 60 passati lavorando, Ferdigab è il *deus ex machina* del sole tutto l'anno e della necessità di tenere "il mare aperto" sul lungomare di Riccione. «Chi vuole viene qua», continua indossando la bandana rossa. «Io gli faccio prendere il sole senza patire il freddo». È l'uovo di Colombo, ma intanto l'ha pensato lui. Circonda le persone con una specie di separé trasparente alto un metro, una sorta di recinto senza tetto. Il sole viene dall'alto e dai lati il vento freddo non arriva. «Gazebo riscaldati, iodioterapia, elioterapia, se hai voglia di lavorare qua sei felice», conclude.

«Tutti chiedono com'è l'inverno, ma non vogliono farne parte», è un verso di Isabella Leardini, poetessa riccionese, che spiega meglio di ogni altro tentativo l'anima appartata di certi romagnoli, il

mestiere di restare da soli dove gli altri sono stati felici.

«Nei paesi di mare», prosegue Isabella mentre passeggiamo sul lungomare, «i bambini imparano subito che l'altro è qualcuno che rompe gli equilibri, può attraversare la tua vita e non restare, oppure può tornare per sempre. Chi nasce qui è allenato alla contraddizione, a un luogo che ha ritmo, come un polmone si riempie e si svuota, brilla e si spegne».

A proposito di bambini: «Sperindio Ivan», dice il ragazzo della frutta caramellata guardando sul blocchetto se riporto bene quel cognome, «che a volte dicono Sperandio, invece la a non ci vuole». *Alè alè* arriva la vitamina, si sente in spiaggia e arriva lui con il suo carriolino di frutta caramellata, un formidabile contenitore di energia e di colore. Il suo splendido carretto è già in funzione. Probabilmente mimetizzati nella sabbia, basta che Ivan si palesi e sbucano due bambini. «Quando ti vengono incontro capisci che sei importante, che stai facendo una cosa che dà... è bella, no?», spiega mentre spalanca la sua dolce cassaforte. Corroboranti spiedini di fragole, uva, noci e tutto il meglio della frutta fresca di stagione. Ivan è uno che «lo il mare lo vedo per tutta l'estate a venti metri da me, ma non riesco a metterci un piede dentro. Quei venti metri son lunghi», conclude sorridendo.

Andando verso sud, arriviamo nel litorale riminese. «Siamo a Torre Pedrera ma sembra di stare in California, ci ha detto un cliente»: ci accoglie così, salopette e rastrello, Stefano Lappi, titolare del Bela Burdela (fu Bagno Elio). «Noi viviamo due vite», prosegue, «quella estiva da adesso fino a ottobre e quella invernale che dura un anno anche quella».

Una struttura che mischia eleganza e semplicità, attorno alla quale i legni spiaggiati dalle mareggiate sono elemento d'arredo. «Abbiamo provato a conferire allo stabilimento un'identità veramente romagnola», dice Lappi, «magari ricalibrata su un'idea architettonicamente moderna e un concept basato sull'healthy food come strumento per wellness». Ecco.

«Qua non mi manca niente», prosegue, «magari, da appassionato di surf, le onde. Ma a quelle ci penso io, vado a cercarle in Sardegna o in Toscana».

Stabilimenti diversi, modi simili d'intendere l'ospitalità.

Vale anche per piccole pensioni e alberghi vintage o di design.

«Mio padre era innamorato del latino», ricorda Stefano Bartoli a Miramare, a metà strada tra Ferdigab e Lappi, «delle lingue di un certo tipo che forse non poteva permettersi, che il vero lusso è



Idropulitrice sulla Spiaggia del Sole 86/87, Riccione. Sotto, a destra, Ferdinando Gabellini, il proprietario.





**«LA VERA
NATURA DI QUESTI
LUOGHI NON È
IL DIVERTIMENTO,
COME SPESSO
SI FRAINTENDE,
MA IL PROFONDO
DESIDERIO
DI FELICITÀ»**



ANCORA CURIOSI DI QUESTI SOGNI DI SABBIA? I "TEMPI SUPPLEMENTARI" DI QUESTO SERVIZIO SONO A PAG. 178

quello lì», e prosegue, «così ha deciso di chiamare la sua pensione Ave, che vuol dire benvenuti».

Panni e lenzuola impolverate ricoprono i divani ammassati nella sala colazione, l'angolo bar sembra finito sotto un bombardamento, ma la macchina del caffè funziona.

Poi cambia il tipo di sorriso. «Questo è mio fratello», dice indicando una foto alla sinistra della reception. Nella foto l'uomo sorride, ha una maglietta bianca. Lavora ancora lì, in qualche modo. «Ero bambino ma ricordo che quando arrivava una coppia e non avevamo una stanza per loro, i miei dormivano in garage», spiega mostrandoci le stanze. Stefano è architetto, sta resistendo un ristorante che si chiamerà Osteria le Delizie (che altro non è che la vecchia Taverna del Blasco, luogo di culto per i fan del cantante di Zocca) e già che c'è, dopo una carriera agonistica, è arbitro di karate. «L'architetto è il mio mestiere, la pensione è la mia famiglia, il ristorante una bella sfida e il karate, dai, è la passione». Lungomare, ristoranti e camere in affitto, una monument valley della sabbia... «La mia si chiama Pensione Irene», spiega Isabella Leardini, «come tante è nata da una famiglia, era di tutti e adesso non è più di nessuno. Mia nonna, vedova a trent'anni nel 1945 con due bambini, con i suoi fratelli più giovani ha aperto una pensione in un villino. È nata come tutte le altre», ricorda, «sulle macerie di un'Italia che, nonostante tutto, voleva essere felice». Un buon poeta non serve a spiegare l'essenza delle nuvole e già che c'è se stesse alla larga dai tramonti non sarebbe male, ma a inchiodarci in testa che la gente, tutto sommato, prova a essere felice. «La vera natura di questi luoghi»,



Sotto, il Bela Burdela di Torre Pedrera. Nella pagina accanto, il piccolo lunapark del bagno 43, Viserbella.

continua Isabella, dirigendoci sul lungomare che conduce a Riccione, «non è il divertimento con cui spesso sono fraintesi, ma un profondo desiderio di felicità. La gente ha il diritto di esser felice anche con pochi soldi in tasca, la riviera nasce con questo semplice e infinito presupposto».

Passeggiamo. Il lungomare è un cantiere fatto da un uomo per volta, bagnini e gestori degli stabilimenti puliscono, verniciano e si apprestano a quella che è la vera partenza della stagione, la Pasqua. Le pensioni in questa stagione sono ragazze addormentate, hanno tutte nomi di donna. «Di solito era quello della madre o della figlia», spiega Leardini, «ma nessuno nella mia famiglia ha mai saputo chi fosse Irene. Una ragazza incontrata da uno di quei fratelli, abbastanza importante da finire per sempre sospesa su un'insegna». E qua, per i grandi amori, i neon sono ancora blu. Tornando verso il lungomare di Riccione, incontriamo Marianna Chiaraluca e Alfredo Monetti, titolari dell'albergo, o meglio, del progetto The Box. «To think outside the box you have to stay inside the box», mi dice Alfredo, se ho ben capito. Non intendo contraddirlo, tanto più che poi si torna alla lingua madre e lo spavento passa. «Siamo ripartiti da un anno», spiega Marianna, «The Box è la scatola dove abbiamo racchiuso i viaggi fatti per il mondo. Un'idea nella quale vintage e novità coesistono». «Ci siamo specializzati nelle riaperture e nello sviluppo di nuovi concept alberghieri», prosegue Alfredo, «ci piaceva far rinascere alberghi un po' datati ma avevamo nel cuore il sogno di fare una cosa nostra. Lo abbiamo rilevato all'asta e riportato alla vita dopo nove anni di oblio». Se l'oblio fa il suo lavoro, che cosa resta dopo

di lui? «Quando siamo entrati la prima mattina dopo l'acquisto», prosegue Alfredo, «è stato come infilarsi nella scatola del tempo. Abbiamo trovato i cereali nella sala colazione, l'accappatoio con la caramellina sul letto, era come se la vita si fosse fermata senza però andarsene del tutto».

Alfredo prende ritmo. Nelle suite c'è il giradischi e nelle stanze per chiamare la reception bisogna fare il 911, «come nei telefilm americani, dai». L'impressione è quella di trovarsi in qualcosa che sta fra *Budapest Hotel* e *Barton Fink*, tra Wes Anderson e i Coen. Un albergo senza pensione completa, senza buffet ma con cucina pressoché tutto il giorno, mentre il piano terra è un locale con cocktail bar aperto agli esterni.

Marianna si assenta per qualche secondo e torna, con una cartolina del 1958: «Questa è di una ragazza tedesca», dice senza staccare gli occhi dalla calligrafia, «che salutava i suoi parenti. Non l'hanno mai ricevuta».

Il futuro è la capacità di osare nel presente, lo sa bene Alfredo la cui famiglia è nel ramo alberghiero da sempre. È a queste dinastie che dobbiamo la capacità di ricalibrare la Riviera, ma ai Monetti dobbiamo anche altro. Il nonno di Alfredo, per esempio, era un seduttore ma non teneva tutto per sé. Si narra infatti che tra gli anni '50 e '60 Monetti spegnesse le luci delle balere per un quarto d'ora, in modo che la gente potesse così baciarsi. «Il quarto d'ora Monetti», lo chiamarono, ma il vescovo, un po' allarmato, prese carta e penna e s'interessò della faccenda.

Dark Room o Quarto d'ora Monetti? In epoche rivedibili si cercano nomi trendy per tradizioni antiche. Come baciarsi al buio.